

Incontro Nazionale di Area Dem - Cortona 13-14-15 aprile 2012

Intervento di FRANCO MIRABELLI - Consigliere regionale della Lombardia

Voglio sottolineare un dato che era contenuto nel senso dell'introduzione di Franceschini a questo seminario e che penso, non solo che non sia scontato, ma anche che sia coraggioso.

Floris ci ha ricordato che c'è un'attenzione spasmodica delle persone - lo sappiamo, lo misuriamo tutti i giorni sui nostri territori - ai problemi quotidiani, all'IRPEF che aumenta, al mutuo che si fa più fatica a pagare e al costo della vita che sale. C'è una crisi forte e, accanto a questo, c'è un forte problema di antipolitica che sta passando.

Credo che la scelta di Franceschini di dire che - a fronte di tutto questo - dobbiamo comunque continuare ad occuparci del futuro, cominciando, quindi, a parlare del futuro che vogliamo per questo Paese, sia una scelta coraggiosa perché oggi non è semplice e non è scontato andare oltre il quotidiano e oltre all'emergenza.

Il messaggio che non si ricostruisce il Paese senza rimettere in campo un progetto o un'idea di società e dei valori, penso che sia un messaggio forte ed importante.

In un Paese in cui tanti stanno male, in cui c'è un'emergenza sociale gravissima, in cui in tanti vivono i problemi dell'oggi, dire che non basta occuparsi della contingenza, che non basta occuparsi di salvare le famiglie e di aiutare chi soffre di più ma che serve costruire una speranza, serve costruire un futuro migliore e dare il segnale che un futuro migliore sia possibile, credo che sia uno dei modi per ridare senso alla politica.

Serve occuparsi del futuro, provare a disegnarlo, rideclinare diritti, giustizia sociale, solidarietà.

Il futuro del Pd, non solo di Area Democratica, si gioca su questo.

Oggi mettere toppe e trovare soluzioni di fronte all'emergenza sociale è necessario per il Paese e per le famiglie ma non è sufficiente: la politica deve recuperare il senso del futuro, proporre certezze rispetto al futuro e speranze ad un Paese insicuro che non vede vie di uscita.

Una politica che non fa questo non serve e fa vincere chi propone capri espiatori, chi indica il nemico (che si chiami politica, immigrato o in un altro modo), chi cavalca i problemi e non li risolve, chi alimenta le invidie sociali, chi mette le persone una contro l'altra.

La dimensione del futuro è decisiva in questo momento e non è scontato.

Una proposta riformista per il futuro è il tema su cui è nato il Partito Democratico e noi, come Area Democratica, lo abbiamo gelosamente custodito.

Nel Pd, però, nonostante l'impegno del segretario che abbiamo ascoltato anche oggi, c'è ancora la tentazione di rientrare nelle vecchie trincee e di cercare dietro di noi le risposte tranquillizzanti.

Su questa strada falliremmo, recupereremmo la dimensione della testimonianza mentre la nostra ambizione è aiutare questo Paese e i cittadini a cambiare, a vivere meglio.



Credo che il compito di Area Democratica sia quello di impedire che il Pd volti la testa indietro e che sappia rappresentare certamente la sinistra ma guardando avanti e che le spinte a tranquillizzarci, ripetendo vecchie esperienze, sono spinte che fanno male al partito ma, soprattutto, fanno male al Paese.

La seconda cosa che voglio dire è che sono convinto che l'antipolitica stia attecchendo per molte ragioni. Innanzitutto, sicuramente, attecchisce perché c'è un degrado morale della politica, per gli scandali che abbiamo di fronte.

La vicenda della Lega, inoltre, non è solo una vicenda dei rimborsi elettorali (che, tra l'altro, riguarda tutti) ma è l'idea di che cos'è un partito.

Quello che si sta presentando è un partito verticista, senza democrazia, che gestisce soldi, in cui c'è una discussione tutta interna in cui non si capisce dov'è il Paese e dov'è la politica.

Quell'idea di partito chiuso è un'idea che, nell'opinione pubblica, rischia di essere associata a tutti i partiti e, allora, il Partito Democratico - che è nato per la riforma della politica e per costruire la partecipazione dei cittadini - in questo momento, deve mettere in campo con forza questa idea.

La politica non è il partito chiuso, verticista, che non fa i congressi, in cui un leader più o meno in salute determina la possibilità del futuro dello stesso movimento e di chi fa politica.

La politica deve essere uno strumento di partecipazione. Dobbiamo recuperare con forza questa dimensione e rivendicarla con orgoglio.

La terza questione riguarda l'antipolitica.

Se oggi c'è l'antipolitica che attecchisce è perché c'è la crisi.

Se la politica fosse in grado di rispondere ai cittadini non credo che ci sarebbe una discussione sui costi della politica.

Il problema di fondo è che oggi la politica non appare all'altezza delle sfide che il Paese pone e, in una fase di crisi, questo è particolarmente grave.

Legata a questo c'è, però, un'altra questione con cui dobbiamo fare i conti e che riguarda i costi della politica.

Questa questione va affrontata adesso.

Ho ascoltato l'analisi di Floris, la trovo anche confortante ma, personalmente, non ho questa esperienza: non penso che la gente distingua tra l'auto blu che viene utilizzata bene e l'auto blu che viene utilizzata male; in questo momento, non è questo il clima.

Il clima è che la gente ha letto sui giornali che i partiti hanno avuto 100 e hanno speso 10 e le famiglie non riescono ad avere i soldi sufficienti per arrivare alla fine del mese.

È vero poi che i rimborsi sono stati dimezzati ma questo messaggio non passa.

Siamo di fronte ad un'emergenza e la politica deve rispondere all'emergenza: dobbiamo avere il coraggio di prendere misure drastiche perché, in questo momento, ai cittadini non basta niente.

Non vengono giudicate sufficienti le leggi che dimezzano i rimborsi elettorali, non bastano i tagli ai costi della politica e i tagli agli stipendi dei consiglieri regionali e dei parlamentari.

C'è un clima per cui l'idea che sta passando è che la politica, le istituzioni e la democrazia siano un costo. Per questo c'è un'emergenza.

Di fronte a questa emergenza dobbiamo dare un messaggio chiaro, forte, anche oneroso se serve, ma ne va della possibilità di non spezzare definitivamente il filo sottile che lega ancora la politica ai cittadini perché se rispondiamo a quello che sta emergendo, dicendo che facciamo la certificazione dei bilanci, diciamo una cosa giusta ma non convinciamo nessuno, perché oggi il tema è altro.

O facciamo così o finisce che lasciamo spazio alle tante forze che sulle spoglie della politica e delle istituzioni vogliono comandare (e non governare) il Paese.

Voglio concludere parlando della Lombardia che, attualmente, è l'epicentro di molte vicende.

Franceschini ha detto che, finito il berlusconismo, oggi abbiamo bisogno di ricostruire un progetto che si fondi su un'idea di Paese.

Credo che dentro a questa riflessione ce ne debba essere un'altra. Quello che sta succedendo in Lombardia e nella Lega dice due cose: innanzitutto, dice che Formigoni e l'esperienza di governo della Regione Lombardia (che sembrava un modello per dare risposte ai problemi di crescita e di sviluppo del Nord del Paese) e la Lega (che ha cercato e sta cercando ancora di interpretare gli umori più profondi del Nord del Paese) sono due esperienze fortemente in crisi. C'è una crisi morale ma c'è anche una crisi politica: sono fallite le due esperienze che hanno tentato di dare risposte (sbagliate) al Nord e sono riuscite ad interpretare per parecchio il Nord.

Adesso c'è, quindi, un vuoto. Noi, oggi, non abbiamo più nessuno da inseguire e imitare.

Non dobbiamo, quindi, né costruire partiti settentrionali né porre questioni settentrionali ma dobbiamo mettere in campo un progetto nazionale che copra anche questo vuoto, che risponda alle domande che vengono soprattutto dal Nord (che sono sburocratizzazione, Europa, sviluppo, politiche territoriali, infrastrutture, sostegno all'innovazione).

E parole come "talenti", "mobilità" e "qualità" - che ha citato Franceschini - declinate al Nord possono costruire un'idea vincente di governo nel Settentrione ma che serve anche a rilanciare e cambiare il Paese intero.